



***Commissioni riunite***

***VIII COMMISSIONE (AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI)***

***e***

***X COMMISSIONE (ATTIVITA' PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO)***

***Audizione Confapi del disegno di "Conversione in legge del decreto-legge 1° marzo 2022, n. 17, recante misure urgenti per il contenimento dei costi dell'energia elettrica e del gas naturale, per lo sviluppo delle energie rinnovabili e per il rilancio delle politiche industriali"***

***Atto Camera n. 3495***

***Camera dei Deputati***

***Roma, 11 marzo 2022***

Confapi ringrazia per l'invito a partecipare all'odierna audizione in cui la Confederazione può esprimere le proprie valutazioni sul cosiddetto Decreto Energia.

Il conflitto russo-ucraino ha ulteriormente aggravato la già critica situazione di incertezza economica che ha caratterizzato gli ultimi mesi del 2021 a causa di un costante e vertiginoso aumento dei costi delle materie prime e dei costi dell'energia. Le nostre imprese sono seriamente in tensione perché rischiano di veder vanificato quanto di buono fatto nell'ultimo periodo segnato da lievi spiragli di ripresa.

Secondo un'indagine appena realizzata da Confapi, su una scala da 1 a 10 punti, il costo dell'energia elettrica incide sull'utile d'esercizio tra 5 e 10 punti per il 29% delle aziende interpellate, mentre per 25,8% inciderà tra l'11% e il 30%.

Delle aziende intervistate infatti il 54,8% vanta contratti a prezzo variabile a fronte del 45,2% protetto da prezzo fisso. Tuttavia il primo aspetto da evidenziare è che già il 43,8% delle aziende, coperte da un contratto a prezzo fisso, ha in essere un prezzo medio di fornitura di oltre €120/MWh pari ad un aggravio del 100% rispetto al prezzo medio dell'elettricità nel 2019. Nell'insieme, la maggioranza delle Pmi, che vantano oggi un contratto a prezzo

fisso, si troverà a rinegoziare i contratti di fornitura tra il secondo e il quarto trimestre 2022.

Entrando nel merito del provvedimento in esame, l'azzeramento degli oneri di sistema per il secondo trimestre per le imprese con potenza impegnata superiore ai 16 Kw va nella giusta direzione. Tuttavia, agire solo sugli oneri di sistema non è una misura sufficiente. Si tratta di un primo passo che non è in grado di calmierare gli aumenti registrati dalle imprese, ulteriormente aggravatisi con l'inizio delle ostilità tra Russia e Ucraina. Questo intervento che ha portato ad una riduzione di circa 40 Euro/Mwh, con tariffe della componente energia che a marzo hanno superato i 350 Euro/Mwh, incide per non più del 10% sul totale del costo della fornitura. Per garantirne l'efficacia, bisogna che tale misura interessi anche il terzo trimestre in modo che riesca ad intercettare la "ipotizzata" discesa dei prezzi di cui ad oggi non si scorge l'inizio. Bisogna prevedere anche per le imprese non rientranti nei canoni della normativa degli energivori, ma che per settore e tipologia di attività svolta sono del tutto identiche, un ulteriore intervento di sostegno. Ribadiamo che a nostro avviso va allargata la platea delle aziende che devono godere di interventi aggiuntivi. Vanno quindi considerate energivore anche tutte le imprese che hanno un'incidenza importante del costo dell'energia sul fatturato.

Con riferimento poi alla riduzione dell'Iva, la misura non appare sufficiente a far fronte agli oneri aggiuntivi a carico delle imprese e occorre a nostro avviso un intervento più strutturato.

Le modalità del riconoscimento del credito d'imposta per il 2022 non avranno un'efficacia immediata. Difatti, l'eventuale riconoscimento del credito, calcolato sul secondo trimestre del 2022, renderà queste risorse disponibili a partire dal mese di luglio. Le aziende hanno bisogno di liquidità già in questo primo trimestre e quindi il meccanismo va modificato anticipando il calcolo del credito d'imposta. La percentuale di sconto prevista, pari al 20%, non è proporzionale agli aumenti improvvisi di questi ultimi giorni, per cui andrebbe portata almeno al 40%.

Ad integrazione di questo meccanismo dovrebbe essere introdotta la possibilità per legge di rateizzare le fatture, con garanzia da parte dello Stato. Proponiamo quindi che, tra le fatture emesse nel primo trimestre, il 50% venga pagato a scadenza fattura, mentre il restante 50% possa essere rateizzato in 6 tranches successive. Con questa modalità il credito d'imposta maturato andrebbe a sostenere il piano di rateizzazione. Un'altra criticità che rileviamo è la ritardata emissione delle linee guida che chiariscano le procedure per l'ottenimento del credito d'imposta. Rimarchiamo che la tempestività è un elemento vitale per la sopravvivenza delle imprese.

Insistiamo altresì sulla sospensione, almeno per tutto il 2022, del nuovo onere per “Corrispettivo mercato capacità” a copertura dei costi utilizzati per pagare le centrali elettriche che si rendono disponibili a funzionare nelle ore critiche di picco e che ha già trovato applicazione dal 1° gennaio 2022. Gli oneri previsti per le 500 ore critiche individuate da Terna - sono 39,799 €/MWh nelle ore critiche e 1,296 €/MWh nelle ore non critiche - rappresentano oneri insostenibili in una situazione drammatica come quella attuale. In un momento così delicato per la sopravvivenza delle imprese, aggiungere un ulteriore onere come quello rappresentato dal servizio di Terna per evitare possibili black out energetici non è condivisibile.

Anche sul credito d'imposta a favore delle imprese a forte consumo di gas, pur condividendo la norma, ribadiamo che in questo momento è necessario velocizzare la macchina burocratica riducendo al massimo i tempi per emanare i decreti attuativi delle misure emergenziali previste.

Per quanto concerne la norma sull'approvvigionamento di gas naturale a prezzi equi, rileviamo che già oggi esistono contratti di lungo termine che garantiscono acquisti a prezzi tra i 35 e 40 cent/m<sup>3</sup>, contro l'attuale sistema di acquisto a Marginal Price che oggi quota prezzi all'incirca di 150 cent/m<sup>3</sup>. Questo gas va immediatamente reso disponibile in favore del sistema industriale.

Va contemporaneamente riformato anche il sistema di pricing del mercato elettrico. Il prezzo dell'energia deve tornare ad essere collegato al costo di generazione. Oggi il prezzo si forma attraverso il principio del Marginal Price che in momenti di mercato rialzista accelera l'aumento dei prezzi agevolando di fatto il mercato speculativo. Sarebbe opportuno invece valutare la possibilità di inserire i principi del PAY AS BID (prezzo medio ponderato). Va previsto un meccanismo che, considerando i costi di generazione, valuti in modo diverso l'energia che deriva da fonti rinnovabili (costi di generazione più contenuti) rispetto all'energia prodotta dalla termogenerazione che dipende effettivamente dal costo del gas; non dimenticando che l'energia generata dalle fonti rinnovabili gode già di incentivi che ne hanno favorito l'installazione. Bisogna che i vettori energetici come gas ed energia elettrica non rimangano solo in balia dei mercati finanziari.

Vista l'attuale urgenza che non consente di rivedere in tempi brevi questi sistemi di riformulazione del prezzo, crediamo che la soluzione migliore sia quella di stabilire prezzi calmierati per i prossimi 3–6 mesi. Ad esempio, 30 Cent/m<sup>3</sup> per il gas e 70 Euro/Mwh per l'energia elettrica, con la possibilità di modifica dei contratti in essere, qualora fosse necessario cambiare il proprio fornitore.

In riferimento alle misure di sostegno alle esigenze di liquidità delle imprese conseguenti agli aumenti dei prezzi dell'energia e del gas, pur apprezzando la ratio della misura, riteniamo che occorra rinegoziare con l'Europa l'opportunità di differire il termine per la concessione di tali agevolazioni oltre il 30 giugno 2022 - termine di validità del *Temporary Framework*- posticipandolo almeno al 31 dicembre 2022.

La delicata situazione internazionale rafforza l'urgenza di implementare una nuova politica energetica per il Paese. Oltre alla riapertura delle centrali a carbone, all'aumento dei flussi dai TAP e dai gasdotti che collegano l'Italia ad Algeria (Transmed) e Libia (Greenstream), è opportuno incentivare la costruzione di almeno due nuovi rigassificatori anche offshore ed effettuare il revamping dell'impianto di Panigaglia, al fine di portare la capacità annuale dagli attuali circa 15 mld m<sup>3</sup> fino a 25/30 mld di m<sup>3</sup> (poco meno della metà del nostro fabbisogno annuo di circa 70 mld m<sup>3</sup>) al fine di sfruttare le capacità del gas naturale liquefatto (Lng) da Usa e Qatar. Potenziali siti per installare i rigassificatori potrebbero essere Panigaglia (revamping), Porto Empedocle, Taranto e Falconara Marittima.

Bisogna tenere ben presente che dei quasi 500 mld di metri cubi consumati nel 2021 dal mercato europeo, 170 mld di metri cubi sono giunti dalla Russia. Occorre dunque un accordo politico con i

produttori ex-Russia (Usa, Qatar, Algeria ecc) per acquistare gas a prezzo calmierato; in alternativa la BCE dovrebbe intervenire per fornire la liquidità necessaria per comprare energia.

Numerose aziende associate chiedono la possibilità di accedere alla Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria a fronte della necessità di sospendere l'attività lavorativa a causa degli eccessivi costi dell'energia o comunque dell'impossibilità di portare a termine le produzioni per mancanza di materia prime. Come è noto, l'art. 11 del D.Lgs. 148/2015 dispone che il ricorso alla CIGO è ammesso in presenza di situazioni aziendali dovute a eventi transitori e non imputabili all'impresa o ai dipendenti e a situazioni temporanee di mercato.

È del tutto evidente che l'aumento del costo dell'energia e la crisi internazionale delle materie prime (costi e reperibilità) sono fenomeni del tutto indipendenti dalla volontà del datore di lavoro e dei lavoratori, la cui fenomenologia è riconducibile alla ratio del già richiamato art. 11 del D.lgs. 148/2015. Quindi, in tale contesto emergenziale, il costo eccessivo dell'energia dovrebbe rappresentare una fattispecie legittimante il ricorso alla CIGO in quanto evento fortuito, improvviso, non prevedibile e non rientrante nel rischio di impresa, per il quale risulti evidente la forza maggiore.

Bisognerebbe interpretare estensivamente il messaggio INPS n. 4752 del 23.11.2016 che classifica questa fattispecie come evento oggettivamente non evitabile, ritenendo il concetto di mancanza di energia soddisfatto anche nell'ipotesi in cui non sia possibile avere un costo dell'energia minore e conveniente per la produzione e in cui tale costo sia influenzato dalle dinamiche internazionali attuali. In sostanza un costo eccessivamente elevato dell'energia dovrebbe equivalere ad una sua mancanza.

Stesso discorso potrebbe essere fatto in riferimento alla mancanza di materie prime o componenti necessari alla produzione. Sulla base dell'attuale procedura, è necessario allegare alla relazione tecnica una serie di circostanze che giustifichino l'estraneità di responsabilità e di negligenza del datore di lavoro e dei lavoratori. Tali adempimenti hanno senso in un contesto di crisi "ordinaria" ma non trovano spazio all'interno dell'attuale crisi internazionale. Per cui proponiamo che la fase probatoria di tale fattispecie sia semplificata chiedendo al datore di lavoro di inserire nella relazione tecnica soltanto la prova che ci siano ordini di materie prime e di parti componentistiche in corso, ma che queste non vengono di fatto consegnate.

È innegabile l'impatto che l'aumento dei prezzi di tutte le fonti energetiche, non solo di quelle elettriche, sta avendo sulle piccole

e medie imprese. Impatto che le nostre imprese manifatturiere non riescono ad assorbire, tant'è che stanno iniziando a chiudere reparti o a fare turnazioni. Gli interventi contenuti nel provvedimento in esame rappresentano certamente un primo passo, ma per non pregiudicare la ripresa economica sono necessarie misure più strutturate volte a sostenere con maggiore slancio il nostro sistema produttivo.

### **Richieste di approfondimento**

In merito alle richieste di approfondimento emerse a seguito dell'audizione, evidenziamo quanto segue.

### **Criteri per la selezione delle imprese energivore da sostenere con interventi aggiuntivi**

Sulle misure introdotte per la riduzione delle bollette in favore delle imprese energivore, va, a nostro avviso, allargata la platea dei beneficiari considerando come tali tutte le imprese che hanno un'incidenza maggiore dell'2% a prescindere dai consumi.

Il criterio da utilizzare è quello già previsto come modalità di calcolo per gli energivori, ossia il FAT.

Il FAT è un rapporto tra il Costo Energia e il fatturato

$$\text{FAT} = \frac{\text{Spesa elettrica}}{\text{Fatturato}}$$

In base alla percentuale dell'incidenza si può modulare il valore dell'aiuto.

Questo criterio consentirebbe quindi di includere nel beneficio le imprese in cui il fattore energia incide sui costi di produzione e sui relativi margini operativi.

### **Crediti/aiuti collegati alla capacità di investire sulle rinnovabili**

In una situazione ordinaria, sarebbero condivisibili degli incentivi in tal senso. Vista l'attuale situazione di mancanza di liquidità per le aziende e la difficoltà di far fronte alle spese correnti (energia stipendi ecc.), è quindi difficile ipotizzare che le imprese possano, almeno nel breve periodo, impegnare risorse negli investimenti.

Proponiamo viceversa che un eventuale criterio premiante per avere crediti/aiuti sia legato alla decisione dell'azienda di non utilizzare gli ammortizzatori sociali come la cassa integrazione.

In questo modo si otterrebbero tre risultati:

- le imprese continuerebbero a rimanere sul mercato senza contrazione dell'attività produttiva;
- riuscirebbero a pagare gli stipendi "pieni" ai lavoratori in tal modo difendendone il potere di acquisto, che, in caso di cassa integrazione, verrebbe sicuramente ridotto in maniera consistente;
- il risparmio delle risorse sottratte alla cassa integrazione finanzierebbe questi extra aiuti.

## Alleggerimento oneri di sistema

Ribadiamo quanto già riportato nel testo dell'audizione circa la necessità di sospendere per tutto il 2022 gli oneri generati dal servizio pagato a Terna per il *Capacity Market*.

In base ad una stima del MISE, per l'anno 2022 tale meccanismo avrà un costo stimato pari a 1,75 miliardi di euro per la remunerazione ai partecipanti. Crediamo che oggi questo onere non debba gravare sulle imprese già falciate dai costi della componente energia.